

DAVIDE OLIVONI

aka DAVE PHILOSOPHER

DI ORIGINE ALIENA

fantascienza



DOEP & VAGAMENTE BLUES
EDITORI

DI ORIGINE ALIENA

di Davide Olivoni

*anche conosciuto come DAVE PHILOSOPHER
nella sua attività musicale ([vagaMENTE blues](#))*



[l'Autore, Davide Olivoni, foto dell'aprile 2025](#)

CICLO IN PROPRIO DALL'AUTORE

proprietario dei loghi di [DOEP](#) e di [VAGAMENTE BLUES](#)

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI ALL'AUTORE DAVIDE OLIVONI
COMPRESI QUELLI DI RIPUBBLICAZIONE, QUELLI DI TRASFORMAZIONE IN
OPERA CINEMATOGRAFICA O RADIOFONICA, E QUELLI DI TRASFORMA-
ZIONE IN QUALSIVOGLIA TIPO DI OPERA MULTIMEDIALE

PRIMA EDIZIONE APRILE 2021, EDIZIONE IN E-BOOK APRILE 2025

**** SULLO SMARTPHONE LEGGERE IN ORIZZONTALE ****

PRIMA PARTE

§ 1.

Siamo a bordo della navetta 23, durante un'operazione di recupero rottami.

« Ehi, Fred, recupera anche quel pezzo laggiù. »

« Ok, Evy, lo vedo. Appena ho finito con questo, lo prendo. »

« Mi sposto a sinistra, così fai prima. »

« Attenta al braccio meccanico; se sei troppo veloce perdi la presa. »

« Ok, Fred, vado piano. »

« Fatto. Recupero effettuato. Ora prendiamo quel pezzo che hai visto tu. Avviciniamoci, perché da qui non ci arriviamo. »

« Attento che dò un po' di spinta in avanti. »

« Ok, Evy, vai pure. Ecco, basta così, fermiamoci. Preso. »

« Ehi, Fred, ma che cos'è? Non l'ho mai visto un rottame di quel tipo lì. »

« Neanche io, Evy. Appena ripressurizzi la stiva andiamo subito a vedere che cos'è. »

« Ok, Fred, tanto qui non c'è nient'altro da recuperare. »

Messa la navetta 23 in guida automatica per dirigersi verso la prossima zona di recupero, Evy e Fred scesero nella stiva. Sara e Tim avevano appena finito di stivare tutti i pezzi recuperati, e si erano già tolti la tuta. Quando videro entrare i due piloti fecero un cenno di soddisfazione.

« Abbiamo la stiva piena, questo turno » disse compiaciuto Tim avvicinandosi ai piloti.

« Fred è stato molto bravo e veloce, col braccio meccanico » affermò Evy dando una leggera spinta a Fred, che finì proprio tra le braccia di Sara.

La navetta si trovava in un'orbita mediobassa, col compito di trovare e recuperare i detriti spaziali rimasti lì dopo la guerra tra gli Stati dell'emisfero sud e dell'emisfero nord. Adesso il mondo era in pace, ma tutti quei rottami erano un vero ostacolo per la navigazione. Andavano recuperati. Spesso si trovano anche resti umani, interi o smembrati. Anche quelli dovevano essere recuperati, e siccome erano molti, lo si faceva nello stesso modo che se fossero stati dei semplici detriti, con l'unica indicazione di stivarli separati dagli oggetti metallici.

E mentre Fred e Sara giocavano nella microgravità, Tim si avvicinò al rottame appena recuperato: « Ma questo che cos'è!? Non si è mai visto un pezzo così. »

« Le mie stesse parole » esclamò Evy.

« Già! Siamo scesi nella stiva proprio per quello » disse Fred allontanando simpaticamente Sara.

Tutti e quattro si avvicinarono al rottame.

« Non è né del nord né del sud » osservò Fred.

« Qualche arma che non conosciamo?!, o soltanto sperimentale? » si chiese Evy « so che vennero sperimentati segretamente molti sistemi d'arma e di rilevazione, durante la guerra. È probabile che sia uno di quelli che non hanno funzionato, e dei quali sono stati abbandonati i progetti. Di quelli esistono soltanto i prototipi, pezzi unici che non sappiamo come fossero fatti. »

« Questo è uno di quelli è uno di quelli che non andavano bene » aggiunse ironicamente Sara, iniziando a girare su se stessa « infatti è tutto rotto. »

« Sicura che sia rotto? » rispose Tim « ha una forma strana, ma sembra proprio che sia stato fatto così. »

« Già! » osservò Fred guardando attentamente. « Credo che forse sarebbe meglio farlo vedere a Moham, prima di portarlo alla stazione di riciclaggio. »

Gli altri tre erano d'accordo.



§ 2.

« Davvero non saprei dirvi di cosa si tratta » disse Moham girando intorno al relitto e toccandolo qua e là. « Certo non è di una navetta, né somiglia a nessuna arma che conosco. »

« ...E di certo qui ne abbiamo viste di tutti i tipi » aggiunse Evy.

« Già! » esclamò Fred completando la sequenza dei commenti di stupore. E poi aggiunse: « Comunque sei tu, Moham, che devi decidere cosa farne. La dirigi tu, questa stazione. »

« Tu che faresti? » replicò Moham.

« Io? Direi che andrebbe smontato e analizzato. Anche soltanto per curiosità. È fatto di un metallo strano, e dentro potrebbe esserci chissacché... »

« Ma » aggiunge Moham « a volte la roba che troviamo dentro ai rottami è esplosiva o radioattiva. »

« Verissimo » osservò Evy « ma sono d'accordo con Fred. Credo che questa cosa vada smontata e analizzata. »

Moham rifletté un attimo, poi disse: « Però qui sulla stazione non abbiamo un laboratorio attrezzato per una analisi accurata, e neppure i tecnici necessari. Facciamo così, amici: ve lo regalo, questo rottame, e fatene quel che vo-

lete. Potete portarlo al riciclo o tenervelo. Come preferite. »

« Ma per tenerlo ci vuole un permesso speciale » disse pensieroso Fred.

« E io vi dò il permesso, ne ho l'autorità. »

« Ok » rispose Evy a metà tra l'entusiasmo e la preoccupazione. « Lo teniamo noi, e se poi ci annoiamo, lo porteremo al riciclo. »



§ 3.

« Lo affido a te, Sara » disse Evy mentre si trovava con lei nella stiva della navetta.

Sara era una ragazza giocherellona e grassottella, che spesso si abbandonava a comportamenti che non erano ritenuti "seri"; come il ruotare su se stessa nella microgravità quando, come adesso, si trovava in orbita, e anche mentre discuteva di cose molto importanti; o il darsi subito a chiunque le piacesse. Evy, invece, la comandante pilota della navetta 23, era una donna austera, quasi mascolina, asciutta nel corpo e padrona di sé in qualsiasi situazione. E se Evy era un capitano perfetto, sia per la funzione sia per l'aspetto, di Sara non si sarebbe detto, così a prima vista, che fosse un ingegnere tanto capace. Certa-

mente il suo modo di presentarsi e d'agire le avevano impedito di essere destinata ad incarichi più importanti che, nonostante la giovane età, avrebbe però saputo gestire con competenza, come ad esempio la direzione di un centro di ricerca, o una cattedra all'Università.

« E io cosa dovrei farne? » disse Sara girando su se stessa e facendo cerchi con le dita.

« Tu smontalo e vedi di cosa si tratta. Magari troviamo qualcosa che ci fa guadagnare quanto basta per prenderci un bel periodo di vacanza sulla Terra. »

« Prima del turno di riposo? »

« Perché no?! Tu smonta e vediamo se può valere qualcosa. Se poi non c'è niente di particolare, lo mettiamo con gli altri relitti e lo portiamo al riciclo, così liberiamo spazio nella stiva. »

« Ok, Evy, ci proverò » disse Sara prendendo il relitto e portandoselo con sé nell'officina. In realtà il relitto era piuttosto grande, lungo circa tre metri e largo uno o giù di lì, ma nella microgravità dell'orbita poteva essere spinto e spostato con un solo dito. Altra cosa era il fermarlo, visto che oggetti così grossi avevano anche un peso notevole e quindi molta massa inerziale. Ma Sara, e anche Tim, il suo aiutante, sapeva controllare benissimo i movimenti di quel pezzo così ingombrante, visto che lei e lui gestivano lo stoccaggio di tutti materiali recuperati. Talvolta avevano a che fare con pezzi anche più grossi, tanto che Tim

doveva tagliarli perché altrimenti non sarebbero entrati nella stiva. Tim era un uomo tarchiato, dotato di una forza non comune. Ma era anche molto acuto, nelle sue osservazioni. Tim e Sara formavano un team perfetto, nella stiva. Lei selezionava e stivava i materiali con ingegno e competenza; e chi ha lavorato su una di queste navette di recupero rottami sa bene di quanto si possano aumentare i guadagni, se si riesce a portare al giusto settore di riciclo i materiali ben selezionati, che spesso non sono facili da gestire. Sa anche quanto sia importante che tutto sia stivato con cura, perché anche nella microgravità il carico si può spostare con i movimenti della navetta e, peggio ancora, i pezzi che si spostano possono interagire fino a creare sostanze tossiche o esplosive. Tim, da parte sua, era invece quello che portava nella stiva i rottami che Fred agganciava col braccio meccanico. Fred, il manovratore, era un uomo riflessivo, pignolo, dotato di una mano molto ferma e precisa, l'ideale per pilotare il braccio meccanico del recupero. Lui ed Evy formavano un buon team di comando e di pilotaggio. Il capitano, comunque, era Evy. Ed anche se non c'era una vera gerarchia, e se i guadagni erano ripartiti in parti rigorosamente uguali, era a tutti chiaro che la catena di comando era così formata: Evy, Fred, Sara e poi Tim. Nei momenti liberi, durante le ore di riposo, invece, non esistevano gerarchie. E d'altronde non poteva essere altrimenti, visto che loro quattro trascorrevano molti mesi insieme nello spazio, senza ve-

dere né incontrare nessun altro, se non per quelle rare volte in cui tornavano alla stazione orbitante per necessità burocratiche, o perché non ce la facevano proprio più, a stare isolati nello spazio senza vedere estranei; o quando si recavano alla stazione di riciclo per scaricare il materiale recuperato. Ma si trattava soltanto di qualche ora, magari dopo settimane di lavoro nello spazio. Erano circa tre anni che l'equipaggio della navetta 23 non si prendeva un vero periodo di riposo e di libertà sulla Terra. Infatti il viaggio costava moltissimo, ed era ancora lontana la fine del loro turno di cinque anni, al termine del quale sarebbe seguito un riposo obbligatorio di sei mesi sulla Terra. Inoltre, loro e tutti gli altri equipaggi delle navette di recupero, vivevano in spazi molto angusti. Infatti, anche se le navette erano molto grandi, erano in pratica una grande stiva da riempire, con una piccola unità abitativa e di pilotaggio. Così, vista la notevole durata dei turni di lavoro, e le particolari condizioni di vita a bordo, quando i comandanti delle stazioni stabilivano un equipaggio per una navetta di recupero facevano molta attenzione che fosse costituito da maschi e da femmine in egual numero, o da persone che comunque potessero far coppia e piacersi. Ed inoltre che fossero persone libere da impegni sentimentali e familiari, e specialmente che fossero sessualmente promiscue, visto che dovevano poter soddisfare i loro istinti sensuali senza gelosie o remore di sorta. Tuttavia, le simpatie e le preferenze si creavano sempre. A Sara, ad

esempio, Tim non piaceva molto, perché era brusco e senz'anima, o almeno così lo definiva lei, mentre lui piaceva molto ad Evy proprio per questo, e con Tim faceva coppia quasi fissa. Fred invece aveva un debole per Sara, quasi una infatuazione, forse perché, essendo lui pignolo e meticoloso, trovava in lei la bellezza di uno spirito fantasioso e giocherellone. E anche lei preferiva Fred, e con lui faceva coppia quasi fissa. Dico "quasi" perché spesso i ruoli si modificavano e tutti venivano trascinati dalla libido e dalla promiscuità a godersi li uni con gli altri, scambiando le coppie, o più raramente nel loro caso, a giochi nello stesso sesso. Tuttavia sempre a coppie, mai in orge; o almeno, loro quattro non lo facevano. Si narra che altri equipaggi facessero regolarmente sesso a quattro. Ma era ritenuto sconveniente, e non se ne parlava liberamente. Inoltre, si diceva che il sesso a quattro rendesse conflittuale la convivenza a bordo. Di fatto, a molti equipaggi di cui si vociferava la regolarità delle orge, era venuta meno la disciplina ed il rendimento nel lavoro, ed infine era stato loro revocato l'incarico, e tolta la navetta.



§ 4.

Smontare il relitto si presentò subito piuttosto difficile, visto che non aveva né viti né bulloni. Si dovette quindi

procedere a tagliarne una parte, per vedere se era un pezzo unico, oppure se si trattava di un involucro contenente altre parti. Il fatto, comunque, che non si capisse bene di che metallo si trattasse, era già un problema. Così Sara, aiutata da Tim, provò prima a tagliarlo usando vari utensili, ma riuscì soltanto a scalfirlo. Poi provò con una tagliatrice al plasma, e l'elevatissima temperatura dello strumento riuscì a forare l'oggetto. Immediatamente, dal foro per fortuna ancora piccolissimo, uscì violentemente un soffio di chissà quale gas, che per poco non accecò Sara che usava la tagliatrice. Il gas, comunque, non si rivelò tossico, altrimenti lei e Tim sarebbero morti, chiusi com'erano nell'officina.

« C'era veramente una grande pressione, qui dentro » esclamò Sara osservando il gas che usciva ancora dal foro facendo quasi una nuvoletta trasparente.

« Ma cos'è?! » disse Tim spaventato per quella sostanza che poteva rivelarsi tossica o corrosiva.

« Ora vediamo. » Sara prese in fretta l'analizzatore e vi introdusse un campione. « È quasi interamente azoto, con tracce di ossigeno e di anidride carbonica, e di qualche altro gas. Nessuno tossico, per fortuna. »

« Quindi innoquo » concluse sospettoso Tim.

« Sembra proprio così, Tim. E, cosa importante, sembra che non abbia compromesso la qualità dell'aria che stiamo respirando. »

« Allora continuiamo, così vediamo se dentro c'è dell'altro. »

« Ok. »

Sara riprese la tagliatrice e praticamente tagliò in due il relitto. All'interno c'erano vari congegni e una scatola non troppo grande, con dentro leve e pulsanti. Dentro la scatola c'era anche un piccolo scheletro (o una lisca di pesce, chissà?) di un animale delle dimensioni pressappoco di un gatto, o poco più grande.



§ 5.

Evy osservava quei resti senza parlare. Né gli altri avevano niente da dire. Ma i quesiti erano molti. Cos'era quella scatola in cui era stato trovato lo scheletro, o la lisca, di quell'animale?

Ne seguì poi una serie di riflessioni, e i nostri ne parlarono per un po', confrontando a ruota libera i vari pareri, alcuni ironici, altri al limite della metafisica. Il primo a formulare un'ipotesi complessiva fu Fred: « Secondo me, se escludiamo che questo sia qualcosa di simile ad un giocattolo, cosa inverosimile visto che non si costruisce una cosa così complessa per spedire un gatto, o quel che

è, nello spazio; non resta che concludere che questo relitto sia una navicella spaziale; e che tutti quegli strumenti che vediamo nella scatola potrebbero essere i comandi di navigazione. Quindi quella potrebbe benissimo essere la consolle di una cabina di pilotaggio. »

« E quindi quel relitto sarebbe una specie di navetta? », si chiese Evy.

« Non possiamo escluderlo. », commentò Fred.

« E chi la pilotava? » disse Tim, anche lui pensando ad alta voce « Forse l'animale a cui appartiene lo scheletro? »

« A me sembra più una lisca » disse Sara « ma sì, può essere, perché no?! »

« Già! Ma allora si tratta, o si trattava, di un essere senziente e intelligente. Come lo siamo noi. » aggiunse Fred, ma non si capì bene se la sua era una domanda o una constatazione.

« In ogni caso, è una cosa mai vista prima, e visto che stiamo pensando che quei resti potrebbero essere di un pilota piccolo come un gatto, si potrebbe anche pensare che non sia neppure terrestre » concluse Evy, e anche nel suo pensiero non si capì bene se si trattasse di una ipotesi o di una affermazione.

« E che ne facciamo? » si chiese Fred.

« Riportiamolo alla base e parliamone con Moham. Magari lui riesce a capire che cos'è » disse Tim.

« A Moham no! » intervenne Evy. « Lui è il direttore della stazione e sarebbe l'unico che ci guadagnerebbe, da questo ritrovamento. E poi l'ha già visto, e siccome non ha capito cosa fosse ce lo ha regalato! Quindi è nostro, e se qualcuno deve guadagnarci qualcosa, quelli siamo noi. Ovviamente dobbiamo prima scoprire di cosa si tratta, e venderlo alle persone giuste, se ne vale la pena. »

« Ma dobbiamo farlo analizzare più a fondo » osservò Fred « e qui non abbiamo gli strumenti giusti. »

« Vero » disse Evy « lo faremo analizzare. « Sara, la tua compagna di studi... »

« Rina Vimova?! »

« Sì, proprio lei, me ne hai parlato molto, e mi hai anche detto che sulla navetta su cui lavora si è creata un proprio laboratorio personale molto attrezzato. »

« Sì » disse Sara « te ne parlavo anche ieri, quando valutavamo la pochezza dei nostri strumenti di misura. È sulla navetta 215. »

« Mandale un messaggio, Sara, ma dille soltanto che hai bisogno di lei per far analizzare una cosa. Non dirle altro. Il capitano di quella navetta lo conosco. Penserò io a contattare lui. »

« Avremo quindi dei soci, in questo affare? » chiese Tim.

« Per forza, Tim » disse Evy « da soli non possiamo fare altre indagini, e se facciamo fare tutto a Moham magari rischiamo di perderci un sacco di soldi. »

« Già! Per me ci sto » disse Fred.

« Anche io » aggiunse Sara. « E tu, Tim, cosa dici? »

« Ok. »



§ 6.

La navetta 23 e la navetta 215 si ritrovarono presso un gruppo di detriti da ripulire. Non appena le due navette furono collegate dal ponte di passaggio, Sara ed Evy portarono la scatola con i resti dell'animale nel laboratorio di Rina. Con lei c'era Oronzo Vecchi, il capitano della navetta 215.

« Che piacere rivederti, Evy, saranno almeno dieci anni che non ci vediamo » esclamò Oronzo fluttuando verso di lei per abbracciarla.

« Sono nove, per la precisione » disse lei, che si scansò per evitarlo.

« Sapevo che lo conoscevi » disse Sara sghignazzando, un po' sorpresa da quello slancio « ma non che eravate così intimi. »

« In giovinezza, mia cara Sara, si fanno errori enormi » rispose ridendo Evy.

« Sulla Terra molte cose erano diverse, allora, Evelin, e anche noi non eravamo quelli di adesso. » osservò Oronzo

dapprima contrariato per il fatto che suo abbraccio era stato evitato, ma poi ridendo e facendo dell'ironia, e una buona faccia, al cattivo gioco.

« Dopo mi racconterai, Evy ...o Evelin, come ti ha chiamato lui » disse Sara iniziando a girare su se stessa « ma ora veniamo a noi. » Poi si rivolse subito a Rina: « Rina, ecco la "cosa" che ti ho chiesto di analizzare. » E mostrò i resti dell'animale alla sua amica.

L'animale era ancora nella sua scatola, quella contenente i sistemi che somigliavano a leve e pulsanti. Scatola che in alcuni punti era trasparente, ma che non era ancora stata aperta. Infatti Sara riteneva che fosse importante aprirla in certe condizioni di misura, che però non poteva creare nell'officina della sua navetta, ovvero sulla 23. Lì, invece, il laboratorio di Rina era pieno di strumenti e di sistemi di misurazione molto sofisticati.

« Hai un bel laboratorio, Rina » le disse « un po' ti invidio. »

« Non è tutto mio, il merito » rispose lei « questa navetta è stata un avamposto di sorveglianza orbitale, prima di diventare una navetta di recupero dei detriti della guerra, e serviva quindi da base scientifica. »

« Merito di Oronzo, allora » disse Evy.

« Neppure mio » osservò lui. « Quando mi fu assegnata, la navetta era già attrezzata per essere un laboratorio.

Rina era già nel mio equipaggio e ne fu felice. E poi, non mi sono mai opposto quando mi ha proposto di integrare la strumentazione con qualcosa di nuovo, o con qualche aggiornamento. Lei trascorre quasi tutto il suo tempo libero qui dentro. »



§ 7.

Non fu semplice aprire la scatola. Anche in essa, come nel relitto, c'era un gas a pressione elevata. Non era "aria", anche se gli somigliava. Per un umano sarebbe stata tossica, se non irrespirabile. La pressione era circa dieci volte la pressione dell'atmosfera terrestre, e circa undici-dodici volte quella a cui erano abituati coloro che vivevano e lavoravano sulle navette di recupero, e nelle stazioni orbitali. I resti dell'animale furono estratti con molta cura, fotografati, pesati, e messi momentaneamente in un contenitore sterile. D'altronde, né Sara né Rina erano biologhe né naturaliste, e di persone competenti in materie biologiche non ne conoscevano nessuno, tra i componenti degli equipaggi delle altre navette. Rina e Sara, però, erano entrambe ingegneri e, una volta aperta la "scatola" ed analizzate visivamente e con vari strumenti le piccole apparecchiature che conteneva, conclusero che quello poteva veramente essere il centro di pilotaggio di ciò che ave-

vano ritenuto essere un semplice rottame. Così, comunicarono le loro impressioni ai loro capitani, e corsero a studiare la parte più grossa del relitto, cioè l'involucro esterno, che era rimasto sulla navetta 23.



§ 8.

« E così, » disse Sara ai due equipaggi che si trovavano riuniti nella sala mensa della navetta 23 « noi crediamo che il relitto che abbiamo recuperato sia in realtà una nave spaziale completa, e che lo scheletro (o la lisca, non si capisce bene), siano i resti dell'essere che la pilotava. »

« Già! E come mai si trovava nell'orbita terrestre? » chiese Fred.

« Per questo possiamo fare soltanto delle ipotesi » gli rispose Rina « come un guasto ai sistemi di navigazione, o a quelli di sussistenza vitale. »

Lydia, la pilota della navetta 215, che stava centellinando una bevanda proteica, chiese, più a se stessa che per fare una domanda, visto che non parlava quasi mai: « E da quanto si trovava lì? »

Rina e Sara si guardarono, poi Sara rispose: « Da quanto tempo si trovi nell'orbita terrestre, purtroppo non sappiamo dirlo. »

« Anni? Secoli? Millenni? » si chiese Oronzo.

« E piucchealtro: perché proprio nell'orbita terrestre invece che lunare o marziana? Cioè: è proprio sulla Terra che era diretta? » disse Evy proponendo una questione piuttosto rilevante.

E Rina: « Non sappiamo da quanto sia qui, ma certo non è da poco, visto che il corpo dell'animale si è completamente consunto. E poi: perché dovremmo concludere che fosse diretta sulla Terra? Chi ci dice che non ne provenisse? »

Quest'ultima affermazione provocò un silenzio tra gli astanti.

« Ma voi pensate che l'animale che (forse) pilotava quella nave, sia terrestre o alieno? » chiese asciutta Evy.

« Se è terrestre non lo sappiamo » rispose Sara « ma chissà, potrebbe anche esserlo. D'altronde ha ossa simili ad ossa normali, ed anche qualcosa che sembra somigliare ad una comune lisca di pesce. Quindi sembra avere una struttura ossea inconsueta nella composizione, ma non impossibile per un animale terrestre. »

« Animale?! » intervenne Fred « Un animale evoluto come lo siamo noi, o anche di più, visto che pilotava un veicolo spaziale. »

« Eh sì, davvero. » annuì Tim.

« Ma in pratica, ragazze, diteci: ne possiamo trarre un guadagno oppure no? » chiese seccamente Evy.

« Non saprei » le rispose Sara.

« Allora è tutto tempo perso? » osservò Oronzo.

Gli rispose Rina: « Economicamente non lo so, forse potremmo reclamare qualche diritto sui nuovi sistemi tecnologici che potranno venire sviluppati analizzando il relitto, ammesso che si riesca a carpirne qualche segreto. Per il resto, e credo che anche Sara sia d'accordo con me, il ritrovamento ha perlopiù una grande importanza naturalistica e scientifica. »

Sara annuì mentre si rigirava su se stessa nella microgravità, facendo buffe espressioni con la bocca e con gli occhi. « Concordo pienamente con Rina. Pensate un po': se è alieno, è il primo contatto, indiretto ma concreto, con una civiltà tecnologica extraterrestre. Se invece è terrestre, si scoprirebbe che molto prima dell'avvento dell'uomo esistevano già animali con una intelligenza non dissimile dalla nostra; che poi si sono estinti. Perché è chiaro che animali così, al momento, non ce ne sono sulla Terra. »

« Già. Ma in entrambi i casi » osservò Fred, abituato alle ridicole capriole di Sara, che però non ne compromettevano per niente la profondità di pensiero, « si tratta di cose lontane nel tempo e nello spazio, che di soldi non ne portano. »

« E al momento » disse Oronzo « ci stanno anche distraendo dal nostro lavoro di recupero dei rottami, quindi i soldi, invece di farceli, ce ne perdiamo. »

« Parliamo chiaro, Sara » disse Evy, ripetendo il ragionamento già espresso prima per averne ulteriore conferma

« possiamo guadagnarci qualcosa, con questo relitto, oppure no!?

« Non lo so, Evy » rispose lei « denaro credo di no. Fama, forse, e non è neppure certo. »



§ 9.

I due equipaggi restarono per qualche minuto in silenzio, a riflettere.

Poi Oronzo disse: « Sinceramente non credo che possiamo andare oltre, allora. Portiamo il relitto, la scatola e quel che resta dell'animale, alla stazione, e torniamo al nostro lavoro. »

« No! » rispose con calore Evy « dobbiamo lasciare onori e denaro a Moham? No!, non ci sto!, piuttosto porto tutto al riciclo. »

« Obiettivamente » disse Fred « Evy non dice male. La penso anch'io, così. »

Oronzo ci pensò un po': « Vista in questi termini, la questione cambia, e sì, condivido anch'io. Non ci avevo pensato, non possiamo lasciare che Moham si prenda tutto il merito di questa scoperta. »

« Io una soluzione, forse ce l'avrei » disse Sara « fermiamoci qui e diamoci tempo. Io conserverò tutto in officina. Rina ha tutti i dati e i campioni, e potrà continuare a

fare le sue analisi nel tempo libero. Torniamo al nostro lavoro e se, col tempo, ci verrà qualche buona idea su come sfruttare questo ritrovamento, ne riparleremo. »

« Ok » disse Rina « per me va bene. Forse è la soluzione migliore. »

Evy, Oronzo, e gli altri, convennero che quella fosse una decisione ottimale, e di restar soci in quell'affare.

E così, dopo essersi salutati, le due navette ripresero le loro rotte ed il loro lavoro.



SECONDA PARTE

§ 1.

Ogni cinque anni, chi lavorava nello spazio era obbligato a tornare sulla Terra per un periodo di riposo di sei mesi. A questo obbligo non si sottraeva neppure l'equipaggio della navetta 23. Così, Evy e Tim si recarono insieme a casa di lui, dove vivevano anche suo padre e sua madre, nell'India settentrionale. Fred decise di fare una crociera, e poi di campeggiare il resto del periodo, che sarebbe stato estivo, nelle foreste del Canada. Sara invece tornò da sua madre nell'Italia del nord. Nel bagaglio personale aveva la scatola con dentro i resti dell'animale alieno. Così, dopo qualche giorno trascorso a riabituarsi alla gravità terrestre e all'aria pulita, e qualche altro a incontrare vecchi amici, infine si recò a parlare con un importante scienziato che insegnava in una rinomata Università europea. Lei aveva letto tutti gli scritti di questo professore, tutti riguardanti l'anatomia comparata tra le varie specie animali, terrestri e marine, estinte e viventi. Aveva chiesto un incontro col professor Samoka Doki af-

fermando di avere dei resti di un animale sconosciuto da mostrargli. Però, siccome non aveva specificato nessun particolare, si riteneva molto fortunata che quel professore d'importanza mondiale le avesse concesso ugualmente l'incontro.



§ 2.

« Buongiorno, ingegner Cotisi » le disse gentilmente ricevendola, « vediamo un po' questo animale misterioso. »

« Ecco, professore » rispose Sara aprendo una grossa scatola sulla cattedra del professor Doki, che restò interdetto. « Questo scheletro (o questa lisca, mi dirà certamente lei di cosa si tratta) è stato trovato dentro questa scatola che, posso dirglielo io che sono un tecnico, si presume sia una cabina di pilotaggio. »

« Questa!? » Il professore non aveva ancora superato il primo stupore « ma, mi dica, ingegnere, dove sono stati trovati questa "scatola" e questi resti? »

« Circa due anni fa, in un'orbita terrestre, durante una operazione di rimozione dei rottami dell'ultima guerra. Io lavoro su una delle navette di recupero. »

« In orbita?! Ed era così come me la mostra? »

« Era in orbita, ma dentro un contenitore più grande, che crediamo essere il vettore spaziale di cui questa scatola

potrebbe essere la cabina di pilotaggio. E questi sono i dati delle analisi della pressione e dell'atmosfera presenti nella presunta navetta; e questi, pressoché identici, quelli della "scatola". »

Il professore la guardò da sopra gli occhiali e poi, senza parlare, iniziò ad analizzare i resti dell'animale. Usò varie lenti e luci colorate, poi prese un piccolissimo campione e lo mise in un analizzatore. Poi lesse i risultati e si sedette a pensare. Non fu una cosa veloce. Il professore taceva e compulsava il suo computer, continuando a guardare lo schermo e poi i resti, e poi di nuovo lo schermo. Così Sara ebbe il tempo di girellare nello studio del professore, di guardare gli oggetti ed i libri riposti un po' con cura e un po' alla rinfusa su degli scaffali di legno, in mobili all'apparenza vecchi di secoli. Andò anche alla finestra, amplissima, che dava sul giardino ombroso che, nonostante il caldo quasi soffocante, era umido e verdissimo.



§ 3.

« Ma lei, ingegnere, ha idea di che cosa mi ha portato? » chiese il professor Doki sollevando infine gli occhi dalle sue misurazioni.

« Sì e no, professore. »

« Questa "cosa" non è terrestre, ne sono certo. La struttura chimica di queste ossa non è comune a nessun animale né pesce che sia mai vissuto su questo pianeta. È qualcosa di simile a un animale acquatico, o anfibio, a sei zampe, con due arti simili a braccia, forse dotati di due dita prensili. Zampe e arti avrebbero strutture analoghe alle ossa, mentre il corpo sarebbe una struttura vertebrata, sì, ma molto simile ad una lisca di pesce. Quella che sembra essere la testa ha invero un notevole spazio per contenere un cervello, in proporzione più grosso di quello umano, ed occhi molto grandi; e qui si ritorna all'anatomia simile ai pesci, e agli uccelli. Ovviamente pesci e uccelli terrestri. »

« Ma era in orbita » osservò Sara.

« E non è l'unica cosa strana, ingegnere. Perché le mie analisi, ammesso che siano valide anche per questa "creatura", indicano che avrebbe cessato di vivere circa sette milioni di anni fa. »

« Ma, professore, lei come spiega tutto questo? »

« Cosa vuole che le dica, mia cara ragazza... mi scusi: ingegnere. È soltanto da mezz'ora che sono a conoscenza di questi resti, ed ancora ne sono esterrefatto; probabilmente ancora non ci credo veramente. Dovrei avere a disposizione questa creatura per un po' di tempo, e confrontarmi con la comunità scientifica. Perché vede, se questa cosa non è terrestre, e se pilotava un'astronave, la scoperta è epocale, grandissima, sensazionale. »

« Mi scusi, professore » lo fermò Sara « non posso lasciarglielo, e vorrei che neppure se ne parlasse in giro. »

« Ma è impazzita? Lo sa che cosa mi ha portato? Lo sa che cosa mi chiede di nascondere al mondo? Già il fatto che una simile scoperta sia stata fatta due anni fa, e che niente sia stato ancora comunicato alle autorità scientifiche, è incredibile, quasi al limite della legalità e... »

« La fermo, professore, e le spiego. Io e il mio equipaggio, ed anche un altro equipaggio che ci ha fornito aiuto per compiere le prime analisi, siamo persone che lavorano duramente, e che rischiano molto, nello spazio; persone che sacrificano la propria vita biologica nella solitudine delle orbite terrestri. Noi speriamo di guadagnarci qualcosa, da questo ritrovamento. »

Il professore tacque. Quando Sara era entrata in quello studio sembrava una ragazza spensierata con una curiosità da soddisfare, ma adesso era quasi stupito di quando potesse essere determinata e seria, sulle cose importanti.

« Mi ascolti, ingegnere, posso capirla e capire i suoi soci. Mi lasci il tempo di pensarci meglio e poi vedremo come fare. Eh sì, devo dapprima pensare a come classificare quella creatura, e poi anche al lato pratico, mio e vostro. D'altronde lei ha ragione, intorno a questo reperto vi sarete dati un bel daffare, e qualche vantaggio avete diritto ad averlo. »

« Davvero, professore? Ci aiuterà? » Se Sara fosse stata nella microgravità della navetta 23 avrebbe iniziato a vorticare su se stessa, ma adesso era lì, e quasi abbracciò il professore che, essendo avanti con gli anni, ma ancora prestante, sussultò.

« Certo, ingegnere, troveremo un modo per compensarvi, ne sono certo. »

« Mi chiami Sara, professore. E questo nostro accordo merita un festeggiamento. Ha impegni oggi pomeriggio? »

« No, Sara. Tra un'ora terrò una lezione, ma oggi sono libero. E nessuno mi aspetta a casa. »

« Perfetto. Quando finirà la sua lezione mi troverà ad aspettarla giù nel giardino. »

Prima di uscire dallo studio, Sara ebbe cura di riprendere tutto quello che aveva mostrato al professore, cioè la scatola ed i resti dell'animale. Poi uscì allegramente, sotto gli occhi stupiti ed increduli del professore, che fu quasi, ma piacevolmente, turbato dal bacio sulla guancia, in segno di saluto, che Sara ebbe l'arte di stampare su quel dotto personaggio.



§ 4.

Sara portò molte altre volte i resti dello strano animale al professore, col quale, nonostante la notevole differenza di età, si incontrava spesso; e spesso trascorreva con lui anche le notti. Su suo consiglio, portò la scatola che presumeva essere una cabina di pilotaggio, ad un team di ingegneri per analizzare più a fondo anche gli aspetti tecnici del ritrovamento. Dopo ogni incontro, sia col professore che col team di tecnici, Sara aveva cura di riprendere ogni cosa, per non lasciare alcuna traccia tangibile dei reperti. Questo era frutto di un accordo sia tra lei e gli equipaggi delle navette 23 e 215 (l'equipaggio della 215, tra l'altro, si trovava ancora al lavoro in orbita, visto che non era ancora giunto il loro turno di riposo obbligatorio sulla Terra). L'accordo, dicevamo, era tra gli equipaggi ed il professore ed il team tecnico. Infatti non era ancora stata individuata la modalità per la quale chi aveva ritrovato il relitto poteva ricavarne un guadagno e, d'altronde, gli analisti non volevano farsi sfuggire la notorietà mondiale che il ritrovamento poteva dare.

Il team tecnico era veramente sui generis. Anzi, a prima vista, era anche difficile definirlo un vero team di tecnici altamente specializzati, in quanto aveva sede in una officina di trasformazione e customizzazione di veicoli terrestri e di vettori spaziali privati. Il nome dell'officina era

SuperG, un nome certo non catalogabile come "accademico". Tuttavia erano ragazzi molto competenti. Due di loro erano ingegneri che avevano conseguito il dottorato di ricerca nonostante il quale, però, non erano riusciti ad ottenere una cattedra all'Università. Gli altri tre erano meccanici, ma non semplici meccanici; certo non potevano vantare lauree e dottorati, ma avevano un talento innato per la trasformazione e la lavorazione di qualsiasi metallo e propulsore. Sarà legò subito con Rob, uno di questi meccanici, e con lui alternava le sue serate da trascorrere sulla Terra. Tra lui, ed il professor Doki.



§ 5.

« Siamo ragionevolmente certi che questa "scatola" sia una vera e propria cabina di pilotaggio, anche se la sua tecnologia ci sfugge » disse Drin Tolox, uno dei due ingegneri del team. Era un uomo ancora giovane coperto di tatuaggi in ogni parte del corpo, almeno quelle visibili, dato che Sara non approfondì mai la sua conoscenza.

A questa affermazione, sua moglie Gnis Nguera, ingegnere anche lei, ed anche lei non meno amante dei tatuaggi e dei segni tribali sul corpo; su tutto il corpo, visto che lo mostrava quasi per intero audacemente e orgogliosamente, nero e bellissimo com'era; alle parole di Drin, di-

cevamo, Gnis aggiunse che, ne era convinta, non si trattasse di una tecnologia terrestre: « O almeno », disse « in tutta la mia esperienza, non ho mai visto una tale miniaturizzazione dei componenti, né questo tipo di componentiistica. I sistemi di questo quadro comandi sono semplicemente diversi da qualsiasi tecnologia possibile. »

« Ma » disse Sara « potrebbe essere una tecnologia terrestre sviluppata segretamente. »

Drin scosse il capo: « No, per quanto segreta possa essere, la tecnologia sarebbe comunque figlia della conoscenza umana, e questa, potrei giurarci, non lo è. »

« Per capire qualcosa di più forse dovremmo vedere anche il resto del vettore, quello in cui avete trovato la scatola/cabina » disse Gnis.

« Difficile » rispose Sara. « A parte il fatto che potremmo aver danneggiato qualcosa, quando l'abbiamo aperto tagliandolo in due, il problema è che il relitto si trova ancora nella stiva della mia navetta, ormeggiata nello spazio. E io tornerò sù tra due mesi. E poi, sapete bene che per trasferire materiali e oggetti dallo spazio al suolo terrestre sono necessari permessi molto specifici. E per il relitto dovremmo spiegare troppe cose. È già una gran fortuna che sia riuscita a portare con me questa scatola. »

I tre restarono in silenzio, meditando.



§ 6.

« Ascoltami, Sara » disse il professor Doki rompendo il silenzio della sera sulla riva del Mediterraneo « tu tornerai presto al tuo lavoro nello spazio e... »

« Non temere, Samoka, ci terremo in contatto. »

« Non dicevo per questo, amica mia. E poi, tra cinque anni, quando tornerai sulla Terra, io sarò un vecchietto decrepito o addirittura potrei non esser più neanche tra i vivi. » Sara fece una osservazione giocosa ed ironica su quel punto, ma il professore proseguì: « Parlavo del fatto che forse ho trovato una soluzione su come voi, che avete ritrovato il reperto, possiate guadagnarci qualcosa. »

« Davvero?! Che bello, Samoka, baciami. »

« Sì, però magari non è come pensate. Non credo che vi saranno autorità disposte a pagarvi per il disturbo di aver trovato il relitto, visto che vi pagano proprio per quel lavoro. Certo, un relitto alieno è un'altra cosa dai rottami dell'ultima guerra, ma sempre del vostro lavoro si tratta. Anzi, potreste anche subire delle conseguenze disciplinari, per aver taciuto il fatto per tutto questo tempo. »

« E quindi? »

« Quindi io proporrei di far così: ascoltami e poi parlane con i tuoi colleghi. Tra poco più di un mese dovresti tornare nello spazio, dunque tutto dovrà essere compiuto prima di allora. Organizzerò al più presto una conferenza al-

l'Università, al quale farò partecipare anche gli ingegneri Tolox e Nguera del team SuperG, e faremo conoscere al mondo il ritrovamento della creatura aliena. Dopodiché proporrò (io ne ho l'autorità, e ho il peso accademico sufficiente per mettere in atto il progetto) una spedizione scientifica spaziale per cercare altri relitti simili. In quella sede proporrò che l'equipaggio della spedizione sia composto anche dai componenti degli equipaggi delle navette di recupero 23 e 215, insieme al team tecnico del SuperG. Voi delle navette ne avete il diritto per aver recuperato il relitto, e loro per averlo studiato per primi. »

« Anche tu, nello spazio? »

« No, Sara, io non ce la farei e vi sarei d'intralcio. In più, avrete bisogno di poter contare su qualcuno con molti appoggi nell'ambiente accademico, e che possa darvi man forte con le autorità terrestri. E io posso farlo, ma soltanto restando qui all'Univerità. »

« Ma noi che guadagno ne avremo? »

« Certamente un lavoro più interessante, un'avventura, e, cosa di non poco conto, sappiate che gli equipaggi delle spedizioni scientifiche guadagnano circa il quadruplo dei semplici equipaggi di recupero. »

« Questo lo sapevo, ma... »

« Non ci sono "ma", ragazza mia, è l'unico modo in cui potrete sfruttare il vostro ritrovamento, ed esser visti come degli eroi invece che come semplici ladri di reperti scientifici. Perché sì, questo potrebbe accadere. »

« Ne parlerò con i miei soci. »

« Fallo presto, domani stesso. Ci sono molte cose da fare per organizzare la conferenza. Ne ho già parlato col SuperG e loro stanno già lavorando alla loro relazione. Tutto deve esser fatto prima del tuo ritorno nello spazio, perché anche tu sarai una dei relatori. »



TERZA PARTE

§ 1.

« E così, esimî colleghi dell'Università, e gentili signore e signori che ci state seguendo da casa, veniamo all'argomento per cui, in mondovisione, vi abbiamo chiamati. » Il professor Doki fece un silenzio scenico. « Vi annuncio il ritrovamento di un reperto di provenienza certamente aliena. » Nell'aula magna dell'Università, ed in tutti i luoghi in cui era acceso un televisore, si ebbe un momento di grande emozione. Ma il professore proseguì « Prima di mostrarvi la foto di ciò che abbiamo, voglio che sappiate che non conosciamo molto di questa razza aliena, e che il reperto sembra risalire a circa sette milioni di anni fa. » Tra il pubblico si levò un commento di delusione. « Ma la tecnologia di questi alieni era estremamente evoluta, visto che il reperto, e l'essere che vi mostrerò, è stato rinvenuto nello spazio, in un'orbita terrestre, ed all'interno di quella che è, presumibilmente, una navetta spaziale. Ovviamente » e qui il professor Doki usò ad arte l'espedito teatra-

le dell'ironia per ottenere la simpatia ed il favore del pubblico « dopo sette milioni di anni l'alieno non è più in vita. » Il pubblico sorrise e si sentì più benevolo e ricettivo. « Quindi ecco a voi quel che ne è rimasto. »

Iniziarono a scorrere le immagini dei resti dell'alieno. L'espedito teatrale servì non poco per cancellare i commenti negativi del pubblico profano che, dopo quell'annuncio clamoroso, si aspettava forse chissacché. E così, il sentimento che poteva essere di delusione, si trasformò perlopiù in un commento ironico e simpatico. Ovviamente, il pubblico accademico saltò invece sulla sedia, un po' per lo stupore, un po' per l'invidia verso quell'anziano ma simpatico professore, che sarebbe stato ricordato per sempre nella storia scientifica dell'umanità; e che cioè aveva conseguito quella rinomanza che è sempre l'ambizione recondita di tutti gli studiosi e degli scienziati, i quali spesso sacrificano invano giovinezza, vita e posterità biologica, a quell'inconfessabile anelito. Diverse foto dello scheletro/lisca e della scatola/cabina di pilotaggio vennero mostrate e descritte dal professor Doki, il quale concluse la sua dotta ma simpatica e accattivante dissertazione presentando Sara.

« Tutto il merito » disse poi il professore « è di due equipaggi delle navette di recupero dei rottami orbitanti, la navetta 23 e la navetta 215, qui tra noi rappresentati

dall'ingegner Sara Cotisi, che fa parte dell'equipaggio della navetta 23. Accogliamola con un applauso. »

Sara salì, un po' emozionata, sul palco dell'aula magna. Tra il pubblico, ovviamente, erano stati invitati anche gli altri componenti dell'equipaggio della navetta 23, visto che erano ancora sulla Terra. Il loro periodo di riposo sarebbe terminato da lì a pochi giorni. Così, Evy, Fred e Tim applaudirono più forte degli altri. Anche l'equipaggio della navetta 215, al momento in orbita, era collegato sui canali di mondovisione, ed osservava l'evento dallo spazio. Rina avrebbe voluto esser lì, insieme a Sara, ma senza una reale invidia; soltanto le sarebbe piaciuto molto esserci. Dell'argomento della conferenza era stato avvertito anche Moham, ma soltanto mezz'ora prima dell'inizio, visto che il contenuto dell'annuncio doveva restar segreto. E adesso era lì a rodersi, per esser stato così sciocco da lavarsi le mani del ritrovamento, e per aver regalato il relitto ai suoi scopritori. Lui che, come direttore della stazione orbitante, forse avrebbe potuto ricavarne onori e danaro. E così, Sara, si trovò davanti ad un pubblico di scienziati e di dottori, lì nell'aula magna, ma sapeva anche che il mondo intero la stava ascoltando. Forse, se si fosse trovata nella microgravità orbitale, sarebbe stata così coinvolta da ciò che stava facendo, che non avrebbe iniziato a girare su se stessa come, pochi mesi prima, usava fare in ogni momento. Così, iniziò a raccontare del ritrova-

mento del reperto e della sua analisi iniziale, citando tutti i colleghi con cui avvenne l'avventura, e cioè Evy, Fred, Tim, Oronzo e Rina. Su consiglio del professor Doki (e del buon senso), tacque sul fatto che tra il rinvenimento del relitto e la comunicazione della scoperta erano trascorsi due anni, e della loro aspettativa di ricavarne un guadagno. Tuttavia non mentì; soltanto non ne fece parola. Il pubblico seguì il suo racconto, ed alla fine la applaudì. O almeno lo fece il pubblico presente lì in sala.

Poi il professor Doki tornò sul palco e, alla fine degli applausi, invitò a salire il generale Ron Patow, capo delle forze spaziali. Egli era un eroe dell'ultima guerra e, come rappresentante eminente della parte perdente del conflitto, dopo la pacificazione si volle dare un segno di cessata ostilità proponendolo come capo delle forze spaziali del mondo unito.

« Adesso il mondo sa con certezza che l'umanità non è l'unica forma di vita che abbia mai popolato l'universo » esordì il generale Patow « ed è straordinario che si tratti di una forma di vita intelligente e tecnologica. Purtroppo, visto che il reperto che testimonia questa realtà aliena è antico di sette milioni di anni, non sappiamo se questa razza di creature aliene esista ancora, ed ancor meno sappiamo in quale angolo dello spazio si trovi (o si trovasse) il pianeta su cui si sviluppò, e che, dopo essere uscita dal-

lo stato di natura, si è potuta evolvere fino a sviluppare una tecnologia in grado di giungere fino a noi. Dobbiamo quindi saperne di più. Per questo scopo, il governo del mondo unito ha autorizzato una missione esplorativa dedicata alla ricerca di altre informazioni sulla vita aliena. È notizia di appena qualche ora fa, che il governo metterà a disposizione della missione la nuovissima nave militare, il cui varo era previsto tra qualche settimana. Il varo della nave ritarderà il tempo necessario per trasformarla in un avamposto scientifico. Così, poco prima della conferenza, ho chiesto al professor Samoka Doki, all'ingegner Sara Cotisi, ed agli equipaggi che hanno effettuato il ritrovamento, alcuni dei quali sono qui presenti in sala, di far parte del team scientifico e tecnico della missione. Con mio profondo dispiacere, il professor Doki ha però declinato l'invito. Ma gli altri hanno accettato con entusiasmo. Quindi la missione si farà. » Nell'aula magna vi fu un applauso. « I partecipanti » concluse il generale Patow « avranno il rango di ufficiali e sottufficiali dell'esercito mondiale. »

Sara, Fred, Evy e Tim salirono sul palco per mostrarsi al mondo. Con loro salirono anche gli ingegneri Drin Tolox e Gnis Nguera, perché anche loro sarebbero stati della partita. Gnis era bellissima, e, elegante e seminuda com'era, diventò una star dell'intrattenimento televisivo per tutto il periodo durante il quale la nave restò in cantiere per

la trasformazione da militare a scientifica. Gnis affascinava perché, oltre ad essere bella oltre ogni descrizione, era anche un ingegnere dalla competenza stupefacente. Fu lei, infatti, che venne messa a capo dello staff tecnico che doveva riequipaggiare la nave, e che poi avrebbe lavorato al progetto di ricerca. Ebbe il grado di maggiore. Suo marito Drin, invece, quello inferiore di capitano. Anche a Sara e ad Evy fu assegnato l'incarico di maggiore, l'una responsabile del progetto scientifico e l'altra invece destinata alla navigazione. Rina, Fred e Oronzo ebbero il grado di capitano. Tim e gli altri due componenti dell'equipaggio della navetta 215 furono invece arruolati come sottufficiali, sergenti. Dell'officina SuperG entrarono nell'equipaggio della missione anche Rob ed uno dei meccanici, anche loro col grado di sergente.



§ 2.

La nuova nave fu riattrezzata in otto mesi. L'equipaggio della navetta 215 era intanto rientrato anticipatamente sulla Terra per partecipare all'allestimento del vascello, e per esser sottoposto, insieme all'equipaggio della navetta 23, ed al team dell'officina SuperG, ad un corso accelerato necessario per entrare nei ranghi dell'esercito. Così la nuova nave fu varata, e battezzata "Cacciatore di alieni",

in un grande evento mediatico a cui partecipò, ovviamente virtualmente da remoto, tutto il popolo della Terra. E quando la grande nave si alzò dal suolo e si innalzò nel cielo per vincere la gravità terrestre e raggiungere la velocità di fuga, il mondo intero si strinse in un caloroso abbraccio. Erano secoli che l'uomo si chiedeva se la vita potesse esistere su un altro pianeta, ma non ne aveva mai trovato alcun indizio certo, né presente né fossile. Ed ora, col ritrovamento di quello strano essere, tutto veniva rimesso in discussione. Dunque il Cacciatore di alieni partì col mondo intero (idealmente, è ovvio) per equipaggio.

Raggiunta l'orbita prevista, e lasciate le cuccette antigravità, tutto l'equipaggio si radunò sul ponte del Cacciatore. Il volto del generale Ron Patow era sul grande schermo di pilotaggio, ed il colonnello Luther Smith, che comandava la nave (la navigazione spaziale era una pertinenza dell'esercito), sedeva sul suo sedile come su di un trono. Per quell'occasione sulla nave era stata attivata la gravità artificiale, cosicché l'assembramento dell'equipaggio avesse tutto il rigore formale di una parata militare. Sulle navi e sulle navette in orbita, la gravità artificiale non veniva mai attivata, se non in rare occasioni, perché era assai più comodo e meno faticoso lavorare nella microgravità. Infatti, dove non c'era un sopra e un sotto, lo spazio angusto dei veicoli spaziali poteva venire utilizzato interamente. Soltanto sulle stazioni orbitanti c'era la gravità artificiale

permanente. Ma quelle erano aree in cui si trovavano locali pubblici e negozi, e che gli equipaggi delle navette di recupero che vi si recavano di tanto in tanto per svago, dovevano percepire psicologicamente come un surrogato passabile del pianeta Terra.

Patow rivolse un saluto militare all'equipaggio del Cacciatore, e tutti risposero scattando sull'attenti. « Il mondo confida in voi » disse « non vi trattengo oltre, vi auguro buon lavoro. »



§ 3.

Come prima destinazione, il Cacciatore si diresse alla stazione orbitante diretta da Moham. Sara ed Evy vollero incontrarlo.

« Non pensavo che ne avreste ricavato qualcosa » disse Moham ironicamente, facendo buona faccia a cattivo gioco.

« Non quanto speravamo » rispose Sara.

« Di certo, diventare ufficiali superiori dell'esercito è senz'altro un impiego più comodo e meglio pagato di quello sulle navi di recupero » commentò pensoso Moham, e poi concluse: « ma in fondo, forse non ho perso

poi molto, a comportarmi come uno sciocco regalandovi il relitto. »

Evy annuì, poi disse: « Certo il tuo nome non sarà sui libri di storia, mentre il nostro sì. Ma questo non porta danaro. »

« No!, certo che no. » convenne Moham.

« Ma veniamo al motivo di questo incontro » disse Evy. « Noi abbiamo l'incarico di ascoltare tutti gli equipaggi delle navette di recupero, per sapere se si sono mai imbattuti in relitti strani come il nostro, un po' diversi dai rottami "normali" dell'ultima guerra. »

« Di questo, mia cara Evy... o dovrei dire maggiore Evelin Greima? »

« Ci conosciamo da molto tempo, Moham, facci la cortesia di rivolgerti a noi come hai sempre fatto, almeno quando siamo tra di noi. »

Sara convenne con Evy.

« Di rottami strani » continuò allora Moham « io non ho mai saputo. La prima volta che ne ho sentito parlare è accaduto quando veniste qui nel mio ufficio a chiedermi cosa fare del vostro relitto. E anche dopo, dopo il vostro annuncio mondiale, nessuno è mai venuto a parlarmene, né ho sentito parlare di altri ritrovamenti, qui sulla stazione. »

« Faremo domande, avremo risposte » disse Sara.

« Ok! Buona fortuna. Di cosa avete bisogno? »

« Di un ufficio qui sulla stazione » disse Evy « e che tu richiami tutti gli equipaggi delle navette di recupero, secondo una turnazione che ti farò avere al più presto. »

« Mentre noi due restiamo qui per ascoltare gli equipaggi » disse Sara « il Cacciatore di alieni farà delle ricerche tra i rottami non ancora recuperati con degli strumenti appositi che abbiamo messo a punto in questi mesi di preparazione alla missione. »

« Ok, amiche, la vostra nave avrà molto da fare. E voi avrete quel che vi serve. »



§ 4.

Sara ed Evy restarono sulla stazione per circa tre mesi, visto che le navette di recupero erano molte. Infine seppe-ro che sì, talvolta erano stati recuperati relitti di forma strana, un po' diversi da quelli che venivano recuperati normalmente, ma tuttavia non così tanto strani da poter esser definiti "alieni". Era accaduto di rado, e tutti erano stati portati alla stazione di riciclo insieme agli altri. Quindi erano stati distrutti.

In genere, di tutti i rottami si capiva benissimo da quale tipo di nave o di arma provenissero. Infatti, le navi dell'ultima guerra erano una ventina di modelli in tutto, per

entrambe le parti in combattimento. E benché frantumata e deformata dalle esplosioni, l'occhio esperto degli equipaggi di recupero capiva immediatamente se quella consolle era di un incrociatore AV02, o di una navetta 15-12; o se quell'altro rottame apparteneva ad una nave del sud o del nord. Però è vero che durante la guerra, durata molti anni, erano state allestite e sperimentate molte navi di tipo diverso, ed armi inconsuete. Tanto inconsuete, strane e segrete che spesso gli equipaggi in guerra non seppero distinguere se fossero appartenenti al nemico, oppure al loro schieramento. Nel dubbio, venivano trattate immediatamente come bersagli da distruggere. Ci furono così tante sperimentazioni che neppure i governi riuscirono a tenerne un registro completo, mentre i vari laboratori producevano e sperimentavano molti diversi tipi di armamenti, ognuno dei quali voleva esser quello risolutivo, o almeno quello che avrebbe potuto metter fine più rapidamente ad una guerra che durava da troppo tempo in sostanziale parità, dando finalmente la vittoria al proprio esercito. Ed è per questa ragione che il lavoro di recupero dei rottami, che doveva esser svolto velocemente perché erano moltissimi ed impedivano la libertà del volo orbitale, non andava tanto per il sottile. Quel che veniva recuperato veniva portato alla stazione di riciclaggio, dove i materiali erano riconvertiti e riportati sulla Terra, e dove gli ordigni ancora pericolosi venivano fatti detonare senza pericolo in strutture orbitanti costruite appositamente.

Infine, siccome le indagini di Sara ed Evy non portarono a nessuna conclusione, le due uffificiali si ricongiunsero all'equipaggio del Cacciatore, il quale, neppure lui, non aveva raggiunto alcun risultato nella ricerca tra i rottami.



§ 5.

Gnis Nguera ragguagliò Sara ed Evy appena tornarono sul Cacciatore di alieni. Lì, insieme a loro, c'erano anche i capitani Rina, Drin, Fred ed Oronzo, oltre al colonnello Smith, capo della missione. Quella riunione era anche l'occasione in cui dovevano tirarsi le somme del lavoro fatto fino a quel momento.

« Quindi » concluse Gnis « abbiamo esaminato buona parte dei rottami presenti nell'orbita, ma ogni cosa, anche la più strana, è risultata essere di origine terrestre. »

« Dunque, maggiore Nguera » disse il colonnello « lei ritiene che dovremmo terminare la missione. »

« Assolutamente no, colonnello Smith » rispose lei « se necessario, credo che dovremmo analizzare pezzo per pezzo ogni rottame e relitto presente nell'orbita. Ce ne sono ancora moltissimi, una infinità. »

« Quali sono le vostre osservazioni, maggiori Cotisi e Greima? » chiese il colonnello.

Prese la parola Sara Cotisi: « Sinceramente non riesco a credere che l'unico reperto alieno sia quello recuperato da noi. Qualche altra traccia la dovremmo trovare, prima o poi. »

« Ma forse » continuò Evy Greima « dobbiamo cambiare metodo di indagine. »

« Su questo concordo anch'io » disse Gnis. E anche gli altri concordarono su questo punto.

A questa riflessione seguì qualche momento di silenzio, poi parlò il colonnello: « Elaboreremo un metodo di indagine più scrupoloso, o con una euristica diversa. Nel frattempo proseguiremo nella scansione dei rottami in orbita. Tuttavia voglio che alcuni di noi siano presenti permanentemente sulla stazione orbitante, così da proseguire l'indagine ascoltando ancora ogni equipaggio (anche gli inservienti e i viaggiatori di diporto) che dovesse attraccare lì per motivi burocratici o per divertimento. E voglio che alcuni di noi siano permanentemente sulla stazione di riciclo, così da controllare ogni relitto e rottame prima che venga riciclato. »

Tutti assentirono, così il colonnello continuò: « Sulla stazione orbitante la nostra presenza deve essere leggera, quasi sottotraccia. Andranno i capitani Fred Bintu e Oronzo Vecchi. Il vostro compito sarà quello di indagare e di riferirmi il "sentito dire". Non indosserete l'uniforme

ma l'abbigliamento civile, quello che indossavate di solito quando eravate addetti al recupero rottami, così da confondervi con gli altri, e di facilitare le confidenze. Attenzione: sia chiaro che non è un lavoro da spie. Voi siete e vi qualificherete come ufficiali dell'esercito ogni volta che vi verrà chiesto e che sarà necessario, ma non ne paleserete l'uniforme. Dal rapporto che mi hanno fatto i maggiori Cotisi e Greima, colgo negli equipaggi delle navette il timore di confessare di aver avuto tra le mani un qualche reperto alieno di grande importanza per la storia dell'umanità, e di averlo portato stupidamente alla stazione di riciclo. »

« Ma » intervenne Evy « noi abbiamo sempre specificato che se anche lo avessero fatto non ne avrebbero avuto conseguenze penali, né economiche, colonnello. Ed infatti, l'ammissione che qualche oggetto strano era stato trovato, l'abbiamo avuta; anche se poi hanno sempre tenuto a specificare che, pur strano, era comunque chiaramente terrestre. »

« Lo so, maggiore » disse lui « ma conosco anche la psicologia umana; e occorre tener conto di quella reticenza a parlare degli avvenimenti che possono anche soltanto causare ridicolo, o che si ritengono in grado di rovinare la reputazione personale. Questa reticenza esiste, ed è ben radicata, perciò è possibile che qualche particolare lo abbiano taciuto. Comunque sia, capitani Bintu e Vecchi,

cercate di captare le voci e le leggende che si diffondono nei locali di svago, e sui pontili di sbarco. »

Fred ed Oronzo fecero cenno di aver compreso.

« Alla stazione di riciclo, invece » continuò il colonnello Smith « voglio una presenza palese e più tecnica. Andranno i capitani Drin Tolox e Rina Vimova. La loro competenza di ingegneri aiuterà molto il lavoro di analisi dei rottami. »

Drin e Rina affermarono di aver compreso, così il colonnello proseguì: « Il vostro incarico è quello di analizzare nel particolare ogni relitto che viene portato alla stazione di riciclo, anche se questo rallenterà il ritmo della lavorazione. »

« La rallenterà molto, signore » disse Evy, confortata dall'assenso di Fred e di Oronzo. « Molti di noi, come lei sa, hanno svolto per anni il lavoro di recupero dei rottami, ed è un lavoro molto semplice: li recuperiamo e li scarichiamo immediatamente negli impianti. Se si accumulassero, le navette di recupero dovrebbero restare ferme per ore o per giorni prima di vuotare le stive. Le navette sono moltissime, e quella è l'unica stazione di riciclo. »

« Ne sono perfettamente consapevole, maggiore Greima, ma il controllo capillare dei rottami e dei relitti è uno dei pochi strumenti che abbiamo in questa ricerca. E infatti, i capitani Tolox e Vimova potranno portare con sé tutti i sottufficiali e i militari che vorranno; ovviamente quelli che loro riterranno avere le competenze necessarie

per operare un primo screening, così da portare alla loro analisi soltanto il materiale più importante. »

Il colonnello guardò i suoi ufficiali: « I maggiori Cotisi, Greima e Nguera resteranno su questa nave. Gli altri si preparino alla missione. Capitano Bintu e capitano Vecchi, la vostra missione inizierà domattina, visto che siamo già attraccati alla stazione orbitante. Capitano Tolox e capitano Vimova, preparate i vostri strumenti tecnici e designate il personale da portare con voi sulla stazione di riciclo. Appena lasceremo questa stazione vi porteremo e vi sbarcheremo là. »



§ 6.

« Potremmo tarare gli strumenti per cercare cose diverse, Gnis; tu che ne pensi? » Sara stava girando su se stessa, mentre parlava al maggiore Nguera.

« Certo, potremmo, e non sarebbe difficile, credo, visto che abbiamo a bordo la migliore strumentazione possibile. Ma il problema è: per cercare cosa? » Sara tacque, così Gnis proseguì: « Abbiamo tarato tutti gli strumenti per cercare materiali e "cose" del tipo di quelle del relitto alieno, ma senza risultato. Se hai un'idea, anche la più improbabile, su cos'altro cercare, Sara, ti prego di dirmela. »

« Davvero non so, Gnis » rispose il maggiore Sara Cotisi « la mia era una domanda che non cercava una vera risposta. Forse stiamo cercando la cosa sbagliata... »

« O forse » proseguì Gnis « l'unico alieno che è entrato nell'orbita terrestre è proprio quello che avete trovato voi. »

« È possibile. Magari la sua navetta era in avaria, ed è rimasto lì per sette milioni di anni. Sai che noia, Gnis, stare lì per tutto quel tempo. »

« Ti confesso, Sara, che mi sto annoiando molto, in questa missione. Ormai sono mesi che siamo sul Cacciatore, e adesso non ho più neanche Drin dentro la cuccetta per consolarmi. E chissà per quanto ancora dovrà restare sulla stazione di riciclo per controllare ogni rottame. »

« Eh, sì! » commentò Sara fermando per un attimo il suo vorticare nella microgravità per guardare Gnis negli occhi. Lei se ne stava ferma nel suo sedile, con le gambe fluttuanti, in una posa tranquilla ed elegante. Le gambe quasi accavallate, scalza, tatuata, bella.

« Tu, invece » disse Gnis « riesci sempre a farti tenere compagnia. »

« Sai che noia, sennò? Però mi manca un po' Samoka. Quel vecchietto sapeva farmi divertire. Peccato che non sia venuto qui con noi. »

« Per me, il professore ha fatto la cosa giusta. Se ne sta là nella sua aula con i suoi allievi, e subito fuori dalla fi-

nestra ha gli alberi, il mare, l'aria che non puzza di piedi e di sudore come quella che stiamo respirando noi. »

« Ti manca la Terra, vero, Gnis? »

« Molto. »

« Ti capisco, sai? Per me è meno dura, ci sono abituata. Se non fossi qui sul Cacciatore di alieni sarei su una navetta di recupero rottami. E sarei comunque nello spazio. »

Così, le due ragazze iniziarono a parlare delle varie avventure di Sara, dei recuperi più difficili, e di cose più intime. E mentre Sara stava descrivendo le prestazioni e le dimensioni di uno dei giovani ufficiali di macchina, le due maggiori furono interrotte dalla chiamata dell'avvistatore di guardia. Indossarono le uniformi, perché si erano messe in libertà, essendo quella un'ora definita notturna secondo la scansione temporale terrestre, ed andarono sul ponte scientifico.



§ 7.

« Mentre ridirezionavo una delle sonde ho notato una lettura, piccola ma interessante, ed ho pensato che dovevo avvertirvi subito » disse il tenente appena arrivarono lì i maggiori Nguera e Cotisi.

« Ma è una lettura valida, tenente? » chiese Gnis.

« In genere, come lei ben sa, maggiore Nguera, quando si direzionano le sonde ci sono delle letture che non registriamo perché sono semplici rumori dovuti ai motori. »

« Questo lo so, tenente, le abbiamo tarate insieme, le sonde. »

« Questo era per dirle che non facciamo mai caso a quei segnali. Però è la seconda volta che, mentre la sonda viene ridirezionata attraversando quel settore, noto un segnale che sembra essere compatibile con quel che cerchiamo. È di intensità minima, e l'altra volta, sarà stato circa un mese fa, sono stato sul punto di avvertirla. »

« E perché non lo ha fatto, tenente? » chiese Gnis.

« Nel dubbio ho consultato i protocolli, i quali precisano che le letture di origine incerta durante il riposizionamento delle sonde, vanno ignorate. Quindi non ho fatto rapporto. Inoltre, non è previsto che venga analizzato il settore da cui proviene il segnale. Tuttavia, stavolta, visto che la lettura si è ripetuta identica e nel medesimo settore, ho preferito avvertirla. »

« Ha fatto bene, tenente » disse Gnis confortata dallo sguardo improvvisamente serio di Sara, la quale chiese al tenente di determinare con precisione le coordinate di provenienza del segnale.



§ 8.

« È molto lontano, maggiore Cotisi. Troppo, secondo le regole di navigazione dell'esercito mondiale. A quella distanza dalla Terra vanno soltanto le navi scientifiche con equipaggi poco numerosi e votati all'avventura senza ritorno. Non è il caso del Cacciatore, che ha un equipaggio numeroso, ed è privo di schermatura dai raggi cosmici. Nessun mezzo militare si è mai spinto oltre Marte, se non.... »

« Se non per la battaglia del 13 luglio, colonnello » disse Gnis « e mio nonno era sergente sul "Reale". Andò, combatté, e nonostante la sua nave venisse danneggiata nella battaglia, tornò sulla Terra, generò mia madre, ed è ancora vivo nella sua casa. »

« E con questo, maggiore Nguera, cosa vuole dirmi? »

« Voglio dirle, colonnello, che è possibile andare. E dovremmo farlo. È necessario adesso per la storia dell'umanità, così come era necessario al tempo del conflitto, per mutare le sorti della guerra. È vero che soltanto tre battaglie importanti si sono svolte fuori dalla zona di sicurezza, ma ci sono state. E se quegli equipaggi sono andati fin là, possiamo andare anche noi. Ovviamente la decisione è sua, colonnello, e la mia era soltanto un'accorata osservazione. »

« Decisione mia? No, maggiore, è il generale Patow che deve autorizzare la missione fin là. Maggiore Cotisi, lei cosa dice? »

« Andiamo, colonnello! Sono, anzi siamo, consapevoli che andando potremmo danneggiare la nostra salute per le radiazioni; però potremmo limitare il rischio esponendoci il minimo possibile. Ad esempio, continueremo a monitorare e ad analizzare la "cosa" per tutto il tragitto, e se man mano che ci avviciniamo vediamo che non vale la pena di proseguire, potremmo decidere di tornare immediatamente nella zona sicura. »

« E, una volta raggiunta la "cosa" » aggiunse Gnis « visto che abbiamo una stiva molto grande, potremmo prenderla e ripartire subito. »

« Noto che siete entrambe molto entusiaste, maggiori, ed il vostro entusiasmo è condivisibile e contagioso. E sia! Ne parlerò al generale Patow e poi riferirò. »



§ 9.

Il Cacciatore si trovava adesso tra Marte e la fascia asteroidale. Aveva seguito la traccia degli strumenti ed era ormai prossimo alla "cosa". Il generale Patow aveva concesso alla missione di uscire dalla zona sicura del campo magnetico terrestre, unicamente per l'importanza che po-

teva avere il ritrovamento. Fino a quel momento nessuna nave militare con equipaggio giovane era mai stata autorizzata ad andare così lontano. Anche nelle rarissime occasioni in cui, durante le varie guerre, si erano svolte battaglie oltre l'orbita di Marte e fin quasi a quella di Giove, si era sempre trattato della conseguenza di inseguimenti e di missioni di rinforzo per la continuazione di battaglie che erano iniziate nell'orbita terrestre, e che unicamente le necessità e l'imprevedibilità del combattimento aveva trascinato più lontano del dovuto.

Il colonnello Luther Smith aveva l'ordine perentorio di far girare il Cacciatore di alieni per far ritorno precipitoso in zona sicura, qualora gli strumenti avessero mostrato l'inutilità di quella esposizione ai raggi cosmici; tuttavia le letture confermavano con certezza sempre crescente la similarità della "cosa" al relitto alieno recuperato dalla navetta 23. Ormai tutto l'equipaggio del Cacciatore si preparava a recuperare quella che, da una osservazione sempre più ravvicinata, sembrava una sfera metallica. A bordo era rientrata il capitano Rina Vimova, che doveva collaborare con Sara per le prime indagini scientifiche. Infatti, siccome non era chiaro cosa avrebbero trovato, né se avessero potuto recuperare l'oggetto, dovevano esser pronte e capaci per svolgere in loco, e rapidamente, tutte le indagini e le rilevazioni possibili. Sara volle fermamente che Rina fosse al suo fianco per quell'evenienza. Evy

pretese che partecipasse alla missione anche il capitano Fred Bintu, visto che lo considerava il migliore manovratore di sistemi meccanici per il recupero di oggetti nello spazio.



§ 10.

Infine la nave giunse sul posto, e si fermò a duecento metri dall'oggetto. Era veramente di forma sferica, poco più grande di un metro di diametro. Sara, Rina e Gnis furono i primi ufficiali ad uscire nello spazio per la primissima indagine. Infatti il colonnello Smith non intendeva caricare a bordo niente che potesse costituire un pericolo per l'equipaggio e per la nave. Ovviamente nessun pericolo evidente, visto che un certo rischio esisteva in ogni recupero spaziale, e doveva essere accettato.

Le tre osservarono e testarono la superficie della sfera, che non presentava nessuna fessura.

« Cosa ne pensi, Gnis? » chiese Sara.

« Sembra essere una palla metallica. Vuota o piena non saprei » rispose lei.

« Andrà tagliata in due » soggiunse Rina « come facemmo col primo relitto. Vero, Sara? »

« Di certo, qui, non possiamo far niente » commentò lei.

« Allora lo portiamo dentro? » chiese, anzi si chiese, Gnis.

« Io direi di sì » rispose Sara.



§ 11.

Così, il braccio meccanico pilotato da Fred raccolse la sfera e la depositò nella stiva del Cacciatore. E visto che gli strumenti non rivelavano nessun altro relitto importante, se non alcuni rottami, ma più lontano, della battaglia del 13 luglio, e che lì sembrava essere tutto di origine terrestre, allora il Cacciatore invertì immediatamente la rotta. Quando giunse nell'orbita terrestre, le analisi preliminari fatte con gli strumenti di bordo erano state già da poco concluse, e si era constatata l'impossibilità di un controllo strumentale dell'interno della sfera. D'altronde sulla superficie esterna dell'oggetto non erano presenti fratture, né comandi per provare ad aprire quell'involucro. Se si poteva parlare di involucro, ovviamente, poiché la massa di quella sfera era tale che avrebbe potuto anche essere una sfera metallica pura e semplice, cioè una grossa biglia, una palla. Si doveva allora per forza provare ad aprirla con strumenti di taglio. Il colonnello volle che nella stiva si creasse una zona di contenimento molto robusta, prima di concedere che si procedesse al taglio della

sfera, E così, una volta che il contenimento fu creato, si provò a sezionare quella cosa aliena. Ma non ci fu modo di riuscirci. Il governo mondiale chiese allora che la sfera venisse portata sulla Terra, dove sicuramente si sarebbe trovata una soluzione per aprire o per conoscere meglio l'oggetto, avendo più comodo, tempo e mezzi.



QUARTA PARTE

§ 1.

La sfera si trovava nei laboratori dell'Università di cui nel frattempo il professor Doki era diventato rettore. Lui e Sara, al momento, stavano passeggiando nel giardino assolato.

« Sono contenta di averla portata qui, Samoka. »

« E io sono contento che tu sia tornata. Lo so, è fuor di moda dirlo, ma quando eri lassù qualche volta ho pensato a te. »

« Anche io, Samoka, non fosse altro per sapere a che punto eri con l'analisi di quello scheletro. »

Il professore capì che Sara aveva voluto schivare la risposta; lo capì e non insistette. « Ne ho pubblicato un libro. Lo sapevi? Un titolo accademico classico: Osservazioni sull'alieno trovato in orbita. »

« E cosa hai scritto, che ancora non mi hai detto? »

« Cose noiosissime, Sara. Il libro ho dovuto pubblicarlo perché il mondo lo attendeva, e non potevo deluderlo. Contiene analisi accurate del reperto, i rapporti comparati con le strutture scheletriche degli animali terrestri e marini, e tanto altro, ma in fondo niente di più di quello che ne avevo capito dopo mezz'ora di osservazione, quando me lo portasti nel mio studio. »

« L'ingegnere Nguera (anche se adesso dovremmo chiamarla maggiore) » disse Sara « non riesce ad ottenere alcuna informazione da quella palla metallica, e mi spiacebbe che la nostra missione fosse stata inutile. »

« Spero proprio di no » disse il professore. « E vedrai che Nguera riuscirà a giungere a qualche risultato. Anche se, nell'ultimo nostro contatto, cioè una settimana fa, mi disse che sarebbe tornata all'analisi del primo relitto. Sai?, della scatola/cabina di pilotaggio. »

« Sì, lo ha detto anche a me. »

« Andiamo a parlare con lei, allora, so che adesso è nei laboratori. »

« Ok » disse Sara mentre camminava.



§ 2.

Gnis e suo marito Drin erano intorno alla scatola, che erano riusciti a disassemblare e dividere in quattro parti

che, si riteneva, avessero funzioni diverse. Intorno a loro, operavano una decina tra tecnici dell'Università e tecnici militari.

« A che punto siamo, ingegnere? » chiese il professor Doki a Gnis.

« Crediamo che tutto sia funzionante. O almeno, non ci sono danni visibili nell'apparecchiatura aliena. Però manca energia. Anche se, a dir vero, non so se per far funzionare questo sistema occorra una fonte di energia esterna. Né di quale tipo essa sia. »

« E allora? » chiese Sara.

« Stavamo appunto per tentare un esperimento: fornire energia elettrica a quei tre terminali metallici che sporgono da lì. Non vediamo altra strada. »

« Ma » esclamò allarmata Sara « senza conoscere la polarità, l'intensità... è un rischio molto grande. Potremmo rovinare il reperto. »

« Lo so, Sara » rispose Gnis « ma abbiamo avuto il consenso del governo mondiale e del dipartimento scientifico dell'Università. »

« È così » confermò il professore. « Come rettore, sono stato io che ho autorizzato l'esperimento, e che ho consigliato il governo mondiale a fare altrettanto. D'altronde, il mondo ci chiede qualche risultato tangibile, visto che ne parliamo da mesi, e che per trovarlo abbiamo organizzato una missione di ricerca così costosa. Da lì » e indicò la sfera, che era poggiata su un tecnologicissimo e stranissi-

mo sostegno nella stanza accanto, e separata da loro soltanto da alcuni centimetri di vetro « non siamo stati capaci di scoprire niente. Quindi proveremo a scoprire di più su questo quadro comandi. »

« Ok, allora » disse Gnis « procediamo. Se volete potete restare, anche perché inizieremo con tensioni bassissime e non pericolose. Poi nei giorni a venire analizzeremo i dati e, se servirà, proveremo con tensioni più alte. »

Sara e il professore accettarono. Lei si tolse l'uniforme, ed indossò una tenuta da laboratorio. Il professor Doki andò invece nella stanza accanto, separata anch'essa soltanto da vetri, poiché l'intero laboratorio era costruito in modo che, da qualsiasi parte ci si trovasse, si potesse vederlo interamente.



§ 3.

Il capitano Drin Tolox collegò gli elettrodi a due di quelli che, nel sistema alieno, sembravano contatti elettrici. Dall'apparato che era stato il sarcofago dell'essere alieno per sette milioni di anni, si levavano moltissimi cavi, tutti collegati ai sensori del laboratorio, di cui si faceva costante registrazione.

« Dò un volt » disse Gnis, che come ufficiale superiore ed ingegnere dirigeva l'operazione.

« Nessun passaggio di corrente, maggiore » disse uno dei tecnici.

« Torno a zero volt. Adesso, capitano Tolox » Gnis era in servizio, quindi si riferiva a suo marito con correttezza gerarchica e formale « inverta i contatti. »

Drin invertì la polarità sui contatti. « Fatto, maggiore. »

« Dò un volt » disse lei.

« Adesso ho una lettura, maggiore. Centotre milliamperre. C'è passaggio di corrente » disse il tecnico di prima.

« Osservazioni dagli altri sensori? » chiese Gnis. Ma gli altri tecnici negarono. Quindi disse: « Salgo a due volt. »

Non appena furono forniti i due volt all'apparecchiatura aliena, una serie di luci si illuminarono, ed alcuni comandi sulla piccola consolle si mossero automaticamente. Da lì a qualche secondo si udì una vibrazione profonda provenire dalla sfera.

« Spengo tutto » disse allarmata Gnis, e tutti i presenti sobbalzarono.

Tuttavia, anche se la mancanza di tensione fece spegnere tutte le luci nella piccola scatola/cabina di pilotaggio, la sfera continuava a vibrare. Alcuni tecnici si avvicinarono alla sfera, ma Gnis gridò loro di allontanarsi e di uscire, tutti!, fuori dal laboratorio!

Una volta all'esterno dell'edificio, tutti si guardarono negli occhi, cercando risposte.

« Cosa credi che sia accaduto? » chiese Sara a Gnis.

« Non so. Evidentemente qualche comando della console aliena ha fatto attivare la sfera. »

« Certo, il legame causa ed effetto è evidente » pensò a voce alta Sara.

« E quindi?! » chiese, con un po' di apprensione, il professor Doki.

« Probabilmente » rispose Gnis « adesso dalla sfera riusciremo a ricavare molte più informazioni. Mi ascolti, tenente » disse rivolgendosi ad un tecnico « prenda una maschera di sicurezza e vada a vedere se la sfera vibra ancora, e se è sicuro tornare in labor... »

Dire che in quel momento vi fu una esplosione è vero e falso insieme. L'unica cosa certa è che tutto scomparve in una vampata di luce. Tutto, o almeno la Terra e anche la Luna. Tutto in polvere, o in gas, terrificante calore in alcuni punti, sassi e massi come proiettili in altri. Anche le navette che orbitavano, anche la stazione di riciclo, tutto, il niente. Sì, questo voleva dire che l'umanità era annichilata, anche se c'erano altri uomini e donne su Marte e sulle lune di Giove, alcuni nell'orbita di Saturno, che non vennero polverizzati dall'evento. Ma là venivano inviati soltanto scienziati anziani, ormai non più fertili, volontari che sapevano di dover morire in missione, senza mai più

tornare a casa. I giovani non venivano più mandati nelle missioni oltre la protezione del campo magnetico terrestre, visto che le radiazioni cosmiche ne avevano uccisi troppi, e troppo velocemente. Quindi l'umanità era ormai estinta.

FINE

CICLO IN PROPRIO DALL'AUTORE [DAVIDE OLIVONI](#)
proprietario dei loghi di [DOEP](#) e di [VAGAMENTE BLUES](#)

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI ALL'AUTORE DAVIDE OLIVONI
COMPRESI QUELLI DI RIPUBBLICAZIONE, QUELLI DI TRASFORMAZIONE IN
OPERA CINEMATOGRAFICA O RADIOFONICA, E QUELLI DI TRASFORMA-
ZIONE IN QUALSIVOGLIA TIPO DI OPERA MULTIMEDIALE

PRIMA EDIZIONE APRILE 2021, EDIZIONE IN E-BOOK APRILE 2025

stampabile in A5
per stampare su A4 impostare per 2 pagine sullo stesso foglio

avete letto

DI ORIGINE ALIENA

un racconto fantascientifico di Davide Olivoni



DAVIDE OLIVONI, L'AUTORE

Davide Olivoni (anche conosciuto col nome d'arte di Dave Philosopher di vagaMENTE blues) nasce in Toscana, a Piombino, il 13 luglio del 1963. Laureato in Filosofia all'Università di Pisa, ha svolto perlopiù attività musicali. Dapprima come musicista generico, poi si è dedicato all'attività lirica come regista e cantante (tenore nei ruoli principali de *La bohème*, *La traviata*, *L'elisir d'amore*, *Pagliacci*, etc.). L'attività lirica si è svolta dal 2004 fino al 2015 in modo esclusivo, e poi saltuario. Dal 2014 inizia la sua attività nel blues, che nel 2017 si concretizza nel piccolo tour "vagaMENTE blues" che è attivo tutt'ora (2025).

Compositore e scrittore da sempre, oltre a vari volumi di letteratura fantascientifica, poesia, e saggistica, pubblicati da DOEP, ha scritto opere liriche come "La statua, ovvero le donne di Pigmalione", rappresentata più volte nei teatri, e moltissime altre composizioni di vario genere. Nell'ambito musicale della musica più leggera e del blues, possiamo citare i suoi più recenti album (tutti costruiti più come concretizzazione di fasi di lavoro che per una reale intenzione di divulgazione): GOOD LUCK, BABY del 2018; BLUES and RUM nel 2020; NEI TUOI OCCHI nel 2023, BAD GIRL nel 2024.



Come scrittore, ecco le sue principali pubblicazioni (tutte per i tipi di DOEP edizioni, Piombino): "Verso l'irreversibile dannazione" (raccolta di poesie, 1996, 2013, 2020); "Realtà e ri-costruzione" (filosofia, 1998, 2020); "Conoscersi e parlarne" (filosofia e psicologia, 2013, 2020); "Il problema dell'animale-macchina - da Cartesio a La Mettrie" (filosofia, 1997, 1998, 2020); "Zahroos" (romanzo di fantascienza in stile radio-dramma 1993, 2013, 2018, 2020); "Nei mari di Europa" (romanzo di fantascienza, 2013, 2018, 2020); "Un bluesman dietro ai fornelli" (ricette di cucina e curiosità, 2018); "Di origine aliena" (racconto di fantascienza, 2021, 2025), et altri.

Come regista lirico ha curato in diverse occasioni la regia de La bohème di G. Puccini, La traviata di G. Verdi, L'elisir d'amore di G. Donizetti, Pagliacci di R. Leoncavallo, e di altre opere come Rita di G. Donizetti, etc. In molti di questi allestimenti ha anche ricoperto in scena i ruoli tenorili principali (Rodolfo ne La bohème, Alfredo ne La traviata, Nemorino ne L'elisir d'amore, Canio nei Pagliacci, etc.). Per molti allestimenti

ha anche curato la direzione artistica della Compagnia Lirica Mondo d'Arte.

Come compositore di teatro lirico, e tra le sue opere che finora hanno avuto prime rappresentazioni pubbliche, ricordiamo: l'opera lirica "La statua" (in prima assoluta l'11 gennaio 2007, nel Teatro Ambra di Poggio a Caiano, e poi riallestita nel 2011 col titolo "Le donne di Pigmalione", e rappresentata il 6 febbraio 2011 nel Piccolo Teatro dell'Accademia La Fonte a Piombino, e l'11 febbraio 2011 nel Teatro Serenissimo di Cambiano); la pièce di teatro musicale "Ritrovarsi" (25 giugno 2011, Piccolo Teatro dell'Accademia La Fonte, Piombino); il recital poetico "La luna è amica degli amanti" (rappresentato in prima assoluta il 13 luglio 2013 a Gorga, in Piazza Santa Maria, e di cui è stato organizzato un piccolo tour, con tappe l'8 agosto 2013 nell'Altana della Biblioteca delle Oblate a Firenze, il 31 agosto 2013 alla Biblioteca Bonetta di Pavia, il 1° settembre 2013 all'Officina Culturale Forgiatura Patrini di Malnate, ed il 7 dicembre 2013 alla Galleria Arte Maggiore di Roma).

Nel 2018 ha anche firmato il film mediometraggio disegnato, dal titolo "Viaggio verso Marte", che ha avuto una prima visione pubblica al Centro Giovani di Piombino il 10 luglio 2018.

Come compositore di musica leggera e di blues, Davide Olivoni (che dal 1988 al 2014 è stato anche iscritto alla SIAE) è autore di molte canzoni di vario genere musicale, specialmente blues e rock, che attualmente (2025), sono nel repertorio dei suoi concerti (principalmente del vagaMENTE blues tour).



LINK

Davide Olivoni è presente sui social, e lì è possibile contattarlo personalmente. Lo potete cercare anche sui motori di ricerca, digitando **Davide Olivoni**, oppure anche **Dave Philosopher**, o anche **vagamente blues**. Troverete sempre lui, e sempre lui vi risponderà.

Nel momento in cui si pubblica questo racconto, ecco il link diretto alla sua pagina personale sui social, che prende il nome dalla sua più nota raccolta di poesie:

www.facebook.com/versolirreversibiledannazione/

Da questo sito sono scaricabili gli e-book dei suoi scritti, alcuni dei quali totalmente gratuiti, ed anche qualcuno dei suoi album musicali:

www.mondodarte.it

Altre pagine, perlopiù dedicate alla sua attività musicale:

su instagram: www.instagram.com/vagamenteblues/

su youtube: www.youtube.com/@vagamenteblues

su facebook: www.facebook.com/davephilosopher